

Il piano per le case agli immigrati c'è Il Viminale studia a chi portarle via

Il ministero aveva annunciato lo stop agli sgomberi degli abusivi, in assenza di alloggi alternativi. Ovvero stabili sequestrati alla mafia, caserme e spazi pubblici. Ma sono pochi edifici: le occupazioni continuano

di **MARCO GUERRA**

■ Le case da assegnare agli immigrati non ci sono. Questa è la realtà contro cui il governo sta andando sbattere dopo aver annunciato le nuove linee guida sugli sgomberi, dettate dai fatti di piazza Indipendenza a Roma, riassumibili nello slogan «nessuno sfratto senza prima aver trovato un alloggio alternativo».

Il Viminale annaspa e dopo aver tirato fuori l'idea di utilizzare i beni confiscati alla criminalità organizzata, ora punta alle caserme in disuso e agli immobili sfitti pubblici e privati. I conti però non tornano. Come abbiamo segnalato sulla *Verità* la scorsa settimana, tra Roma, Milano e Napoli (la tre città indicate dal ministero dell'Interno) si contano appena 530 immobili - circa - requisiti alla mafia e non ancora destinati ad attività. Di questi poco più della metà sono singoli appartamenti, i rimanenti locali commerciali e industriali, inutilizzabili.

Troppo poco. Solo nella capitale sono censite oltre cento occupazioni di immobili medio-grandi. Quindici sono quelle più popolose, rispetto alle quali l'ex prefetto di Roma, **Franco Gabrielli**, lo scorso inverno stimava ci fossero almeno 6.000 presenze, in gran parte immigrati e richiedenti asilo provenienti dal Corno d'Africa. Almeno altrettante le persone sparse in altre micro occupazioni.

A complicare il piano del governo è stata anche la fermezza con cui il sindaco di Roma, **Virginia Raggi**, ha ribadito al ministro dell'Interno, **Marco Minniti**, che non intende stravolgere le graduatorie per l'edilizia residenziale pubblica. Il Campidoglio ritiene che le case vadano prima alle circa 11.000 famiglie in lista d'attesa da un decennio sebbene in possesso di tutti i requisiti.

Per rimediare gli spazi disponibili per le fragilità (famiglie con minori, disabili e anziani) presenti nelle occupazioni, non resta quindi che mappare tutto il territorio nazionale alla ricerca di strutture sfitte. Questo intento è esplicitato nella circolare dal titolo «Misure in materia di occupazioni arbitrarie di immobili», diramata lunedì a tutti i prefetti, che porta la firma del capo di gabinetto del Viminale, **Marlo Morcone**.

Il documento istituisce una cabina di regia con la partecipazione dei rappresentanti dell'Anci, dalla Conferenza dei presidenti di Regione e dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata. «In tale sede», si legge nella circolare, «con il concorso dei prefetti e dei rappresentanti degli enti locali, si provvederà anche ad una ricognizione dei beni immobili privati e delle pubbliche amministrazioni inutilizzati, compresi quelli sequestrati e confiscati». Il gruppo di lavoro dovrà inoltre vigilare i suddetti immobili per prevenire la nascita e il consolidamento di nuove occupazioni e trovare soluzioni alternative per i soggetti in situazioni di disagio economico e sociale.

«Sulla base di tale mappatura», è scritto ancora nel testo inviato ai prefetti, «verrà proposto un piano per l'effettivo utilizzo e riuso a fini abitativi, che dovrà tener conto anche delle necessarie risorse finanziarie». In ogni caso «la tutela dei nuclei familiari in situazioni di disagio economico e sociale» è assunta a «condizione prioritaria per la definizione delle modalità di esecuzione delle operazioni di sgombero».

Le linee guida sono dunque tracciate, nemmeno un cenno però riguardo la tempistica e le risorse economiche necessarie a implementare un piano che, in meno di 48 ore, ha già sollevato la perplessità delle associazioni delle picco-

le e grandi proprietà immobiliari, le quali vogliono evitare qualsiasi ipotesi di requisizione forzata degli immobili sfitti.

Il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**, ritiene che il governo «dovrebbe interessarsi per favorirne la liberazione dagli occupanti abusivi». Il presidente dell'Upi (Unione piccoli proprietari) **Angelo De Nicola**, sentito dalla *Verità*, non esclude un eventuale collaborazione ma ricorda i mancati esiti delle altre mappature già compiute negli anni passati e i bandi con cui si tentò di coinvolgere i proprietari delle seconde case, iniziative che naufragarono davanti alle mancate garanzie degli enti locali riguardo al pagamento degli affitti e al rilascio degli alloggi alla fine del contratto. «I proprietari si guardano bene dal mettere la loro casa in questi circuiti», spiega **De Nicola**, «se non hanno la certezza di tornare in possesso».

Molto più problematica del previsto è anche la riconversione delle caserme. Gli immobili dismessi dalla Difesa sono in un grave stato di degrado e colmi di elementi in amianto.

La maggior parte di queste strutture necessita lavori di bonifica che richiedono anni e ingenti somme. A Roma si parla di sei ex strutture militari, nel 2014 passate nella disponibilità del Comune: Forte Boccea, le caserme Ulivelli al Trionfale, Buffo a Tiburtina e Donato al Trullo, lo stabilimento trasmissioni di viale Angelico a Prati e la Direzione magazzini in via del Porto Fluviale (attualmente interessata da un'occupazione).

Sulla caserma del Trullo è già polemica. Il complesso sorge infatti in un quartiere popolare non semplice. Il vicepresidente del XI municipio di Roma, **Marco Palma**, ha chiesto che se ne parli in consiglio e ha ricordato che in una zona limitrofa è occupata la Scuola 8 marzo, con centinaia



di presenze italiane e straniere.

La riconversione delle caserme non può quindi aggiungere disagio al disagio. Andrea De Priamo, consigliere di Fratelli d'Italia e vicepresidente dell'assemblea capitolina, sottolinea la necessità di creare un mix funzionale di questi spazi per evitare la creazione di nuovi ghetti: «Una parte di queste strutture può andare all'edilizia sociale, una quota ai privati per farla valorizzare e poi devono essere previsti spazi comuni per i cittadini dei quartieri limitrofi».

Fatto sta che per il momento il governo è fermo agli annunci e alle buone intenzioni. Impedire che masse di nuovi disperati vadano ad aggiungersi a situazioni croniche di emergenza abitativa sembra l'unica strada percorribile nell'immediato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA